

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

XLV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	444	SOLIANO . . . . .	454
PRESIDENTE . . . . .	444	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i> . . . . .	454
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		NAPOLITANO FRANCESCO . . . . .	455
Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per mani- festo, di cui al regolamento per colti- vazione indigena del tabacco appro- vato con regio decreto 12 ottobre 1924 n. 1590 (1856) . . . . .	444	BOTTA . . . . .	455
PRESIDENTE . . . . .	444, 447, 449, 450, 453	ZUGNO . . . . .	455
RAFFAELLI . . . . .	444, 450, 451, 452, 453	MATARRESE . . . . .	455
TURNATURI, <i>Relatore</i> . . . . .	444, 453	CASTELLUCCI . . . . .	455
SILVESTRI . . . . .	444, 449, 450	Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli (1970) . . . . .	456
VILLANI . . . . .	445, 449, 450, 451, 452, 453	PRESIDENTE . . . . .	456, 459
CALASSO . . . . .	446, 448, 452	NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i> . . . . .	456, 458
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le finanze</i> . . . . .	447, 450, 451, 452, 453	RAFFAELLI . . . . .	456
ZUGNO . . . . .	450, 451, 452	COLASANTO . . . . .	457
MATARRESE . . . . .	451	MATARRESE . . . . .	457, 459
BIMA . . . . .	451	MALFATTI FRANCESCO . . . . .	457
SCICCILOLO . . . . .	452	BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i> . . . . .	458
CASTELLUCCI . . . . .	452	<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
<b>Disegni di legge (Discussione e rinvio):</b>		Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211 ed alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, in materia di investimenti di capitali esteri in Italia ( <i>Approvato</i> <i>dalla IX Commissione permanente del</i> <i>Senato</i> ) (2003) . . . . .	459
Abrogazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 828 concernente l'assoggettabilità dei contratti di ap- palto alle procedura di accertamento del valore venale (1948) . . . . .	453	PRESIDENTE . . . . .	459
PRESIDENTE . . . . .	453	ZUGNO, <i>Relatore</i> . . . . .	459
SILVESTRI, <i>Relatore</i> . . . . .	454	<b>Votazione segreta:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	460

**La seduta comincia alle 11.**

ZUGNO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Buzzetti.

**Discussione del disegno di legge: Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590 (1856).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1950 ».

RAFFAELLI. Prima di passare all'esame del provvedimento all'ordine del giorno vorrei far presente che esiste per esso un problema di abbinamento con la proposta di legge n. 1022 vertente su identica materia.

PRESIDENTE. L'abbinamento richiesto non può essere effettuato in quanto la proposta di legge n. 1022 non è stata ancora assegnata alla nostra Commissione.

Il relatore, onorevole Turnaturi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TURNATURI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si propone l'obiettivo di consentire all'Amministrazione dei monopoli di Stato di accordare ai propri coltivatori con licenza di coltivazione del tabacco per manifesto, le stesse agevolazioni che oggi i concessionari speciali accordano ai loro coltivatori.

Vorrei, però, prima di tutto, riassumere la portata del provvedimento. Attualmente l'approvvigionamento del tabacco avviene attraverso due tipi di coltivazione. Vi è un tipo di coltivazione che è, direi, quello storico, che risale alle origini dei Monopoli, cioè la concessione nata con un manifesto reso pubblico nei comuni ove questo tipo di coltivazione può essere fatto e cioè in prossimità di una agenzia dei Monopoli di Stato. Tale agenzia ha la struttura di uno stabilimento nel quale si svolgono le operazioni di cernita e condizionamento dei colli dei tabacchi. Col manifesto si specifica il comune dove è possibile

effettuare la coltivazione e, per ogni comune, il numero di piante che si possono coltivare per ciascuna qualità. Il manifesto stabilisce altresì le condizioni di coltura e di consegna. L'altro tipo di coltivazione avviene sotto forma di concessione speciale nella quale il concessionario provvede egli stesso a trovare i coltivatori e compie operazioni analoghe a quelle fatte dal Monopolio nei propri magazzini.

Ne consegue una certa concorrenza nella ricerca dei coltivatori, tra Monopolio e concessionari speciali. Questi ultimi, per assicurarsi i coltivatori, concedono molte facilitazioni, quali anticipi sul prezzo, fornitura di materiali per i semenzai, assistenza tecnica, ecc.

Il Monopolio, pertanto, viene a trovarsi in una situazione di svantaggio rispetto alle concessioni speciali e, per evitare che i coltivatori abbandonino le coltivazioni a manifesto per passare al servizio dei concessionari speciali, sarei dell'avviso che la nostra Commissione, con l'approvazione del provvedimento in esame, consentisse all'Amministrazione dei monopoli di essere posta su piano di parità con questi concessionari speciali, evitando una concorrenza ai Monopoli di Stato che ha fatto registrare in questi tempi una notevole contrazione del numero dei concessionari a manifesto.

Sono questi i motivi per i quali raccomando alla Commissione l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SILVESTRI. Poiché vengo da una zona che è la primogenita nella coltivazione del tabacco, voglio dare qualche chiarimento.

Il disegno di legge in esame trae origine dal differente trattamento fra i due tipi di coltivatori, specialmente evidenziatosi nel 1961, quando la peronospora ha colpito il tabacco. Infatti, mentre i concessionari speciali hanno usufruito di assistenza tecnica ed hanno potuto salvare in parte o del tutto il prodotto, i concessionari per manifesto hanno avuto il loro prodotto completamente distrutto. Sono cose che ho potuto accertare personalmente e posso dire di aver fatto addirittura un documentario con la cinepresa dei rilevanti danni subiti da questi piccoli coltivatori.

Da queste circostanze trae origine l'abbandono della coltivazione. Non si tratta di concorrenza, perché il monopolio fissa preventivamente i comuni in cui possono coltivare le due categorie di concessionari.

In provincia di Vicenza, dove c'è la più antica coltivazione di tabacco in Val di Brenta, gli ettari coltivati sono un sesto degli originari 20 mila e continua l'agitazione per ottenere dal Monopolio un trattamento economico, tecnico e normativo almeno pari a quello dei coltivatori per concessione speciale.

Ma per i concessionari per manifesto, previsti come quelli speciali dal regolamento 12 dicembre 1924, n. 1590, si pone, oltre il problema dell'assistenza tecnica, anche e soprattutto quello economico.

Si tratta di un problema che assilla sia i privati che le cooperative, le quali svolgono nel miglior modo la loro opera economico-sociale mediante anticipi di somme per le quali i coltivatori dovrebbero altrimenti aspettare un anno.

Tutto questo non avviene nell'ambito dei concessionari speciali!

Per le suddette ragioni ritengo che il disegno di legge vada incontro alle aspettative di migliaia e migliaia di coltivatori. Un simile provvedimento è stato più volte richiesto dalle organizzazioni sindacali, attraverso movimenti ed agitazioni, in quanto è viva l'esigenza di un'assistenza economica, tecnica e morale.

Sotto questo profilo non posso quindi che associarmi all'onorevole Relatore nell'auspicare l'approvazione del disegno di legge.

Concludendo, vorrei solo dire che, con alcuni colleghi, sono rimasto un po' perplesso nel leggere l'inciso « secondo gli usi della piazza ». Mi sembra che una simile dizione lasci un po' indeterminata la facoltà dell'Amministrazione del monopolio, in quanto si potrebbero creare delle discriminazioni da luogo a luogo.

Pertanto vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di chiarire in base a quali criteri si determinano gli usi di piazza.

VILLANI. Dichiaro anzitutto che il Gruppo comunista è favorevole, in linea di principio, alla approvazione del provvedimento in esame, che, anzi, ritiene giunga un po' in ritardo.

Ritengo poi, che l'onorevole Sottosegretario conosca meglio di noi la reale situazione del settore.

Credo che, prima di tutto, si debba tener conto del fatto che la coltivazione a manifesto si riduce al 15 per cento, l'85 per cento essendo costituito da concessionari speciali e quindi, tenendo conto di questa proporzione e del fenomeno che essa denuncia si debba tendere ad assicurare ai coltivatori a manife-

sto le stesse provvidenze che i concessionari speciali accordano ai loro coltivatori; debbo però far osservare che il provvedimento in esame è molto restrittivo.

Occorre ora chiedersi perché i Monopoli di Stato suggeriscono al ministero ed il ministro propone il provvedimento in esame.

In alcune località, in particolare a Perugia ed in Toscana, i contadini che coltivano per i concessionari speciali hanno prospettato il fatto che essi, oltre alla normale lavorazione del prodotto, eseguono un lavoro che ha un carattere pre-industriale che va dalla cura del tabacco secondo le varietà (è noto che il tabacco viene curato facendolo essiccare al sole oppure con riscaldamento a legna) alla cernita ed imballamento, lavoro che dovrebbe essere fatto dalle agenzie. Ora, per questo lavoro i coltivatori si sono battuti e sono riusciti a strappare, extra tariffa, un incentivo sotto forma di rimborso spese, un incentivo che va, a seconda delle varietà, dalle 5 alle 8 mila lire al quintale. L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, si è vista così sottrarre centinaia di coltivatori, specie nel compartimento di Perugia, coltivatori che sono andati a coltivare per i concessionari speciali. Di fronte a questa situazione è stato predisposto il presente provvedimento. Mi debbo però chiedere se è vero che questo incentivo deve servire a rimborsare il costo di un lavoro, se l'Azienda monopoli di Stato, come io credo, non debba aver sempre rispetto di questo diritto e praticamente chiedere di poterlo far valere per tutti i coltivatori di manifesto e, poi, una volta che l'Azienda di Stato riconosce al contadino questo diritto, di farlo rispettare anche dai concessionari speciali, nelle cosiddette zone deboli. Da venti anni mi occupo di queste cose ed ho rapporti continuamente e con i concessionari e con i funzionari del Monopolio di Stato e so bene, quindi che, spesso, i concessionari speciali trattano i contadini peggio del Monopolio di Stato. Sono situazioni che dipendono da rapporti di forza e so che, nelle zone deboli, andremmo a cristallizzare la situazione e ad incoraggiare anche i concessionari speciali i più esosi, a rimanere esosi.

Per questo, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, al quale mi rivolgo non solo per la responsabilità che grava su di Ella ma per la conoscenza che ha del problema, io ed il collega Antonini abbiamo presentato una proposta di legge che all'articolo 1 così recita: « L'Azienda autonoma dei monopoli di Stato erogherà incentivi a favore dei coltivatori di tabacco che consegnano il

prodotto alle agenzie delle concessioni a « manifesto ». L'entità degli incentivi è fissata in 8 mila lire per ogni quintale di tabacco allo stato secco sciolto. L'importo totale degli incentivi verrà corrisposto direttamente al coltivatore di tabacco, sia esso coltivatore diretto, mezzadro, fittavolo o compartecipante ».

E, all'articolo 3, propone l'abrogazione della imposta di bollo per le domande per coltivare per conto delle concessioni a « manifesto ».

In questo settore vi è assoluta necessità di aggiornamento in vista del regolamento che, certamente, sarà emanato in esecuzione del Trattato di Roma istitutivo del Mercato comune. Il tabacco è per ora ancora rimasto fuori del Mercato comune ma noi dobbiamo, in previsione, sveltire ugualmente tutte le norme che sono di intralcio così da favorire il progresso tecnico sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, di questa produzione.

Pregherei gli onorevoli colleghi di voler tenere conto, nella discussione, della necessità di venire incontro alle esigenze che da molto tempo sono state rappresentate dai coltivatori e dalle organizzazioni sindacali anche perché ritengo che non si possa, da parte nostra, in questa sede, ignorare il fatto che, nel momento in cui deve essere riordinato tutto il settore (a me sembra che questo sia l'orientamento), si debba ancora esaminare la situazione, abbastanza intollerabile, determinata dalla presenza dei concessionari speciali.

Premetto che non vi è, da parte nostra, alcuna posizione preconcepita verso gli imprenditori, ma questa è veramente la situazione tipica in cui l'imprenditore guadagna milioni, anzi, miliardi, non solo senza correre alcun rischio ma addirittura col danaro dello Stato.

Abbiamo avuto in questi giorni uno scontro abbastanza vivace con una delle società implicate (chiedo scusa del richiamo) nella questione Trabucchi, la S.A.I.T. di Salerno. Il Governo non ha dato la concessione e costoro non hanno iniziato che ai primi di marzo il ritiro del tabacco, ritiro che doveva essere effettuato a novembre e questo solo dopo le nostre ripetute pressioni e perfino minacce di una azione giudiziaria; dicevano che non ritiravano il tabacco perché il Monopolio non aveva dato loro l'anticipo. Ciò prova che questi imprenditori non fanno niente, lavorano col danaro dello Stato e guadagnano fior di milioni sul tabacco, sui Monopoli, sul consumatore italiano. Accettando la proposta di legge cui ho fatto ora cenno, creeremmo ve-

ramente le condizioni per arrivare ad una riforma che è necessaria e che deve tener conto della necessità di togliere un inutile intermediario che non rischia niente, ma che, in un momento delicato della lavorazione del prodotto, compromette addirittura, nei casi di concessionari speciali tecnicamente arretrati, alcune caratteristiche fondamentali del prodotto. Molto spesso, quando noi consumatori ci accorgiamo che le nostre sigarette lasciano molto a desiderare, lo dobbiamo a queste concessioni speciali che danneggiano il prodotto dal punto di vista dell'aroma e della combustibilità.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, propongo che le provvidenze in facoltà della Amministrazione dei monopoli di Stato non siano, come è detto nel testo a noi sottoposto, attuate « secondo gli usi della piazza », ma che si fissi anche il criterio di un minimo e di una massimo, in modo da dare la certezza al coltivatore per manifesto, e da incoraggiarlo a orientarsi verso il miglioramento della produzione.

Per il momento la mia parte propone quanto da me più sopra esposto, salvo formulare la proposta in forma di emendamento.

CALASSO. Ritengo che il provvedimento debba essere approvato in linea di massima anche dal nostro gruppo, non foss'altro per l'incoraggiamento che mediante il disegno di legge si vuol dare alla coltivazione per conto dello Stato anziché per conto dei concessionari privati, i quali, come diceva l'onorevole Villani, sono conosciuti come un danno nell'ambito del settore ed in diverse zone, proprio in questi ultimi anni, in concomitanza con la congiuntura, hanno ritirato il prodotto dai contadini e non lo hanno pagato, adducendo lo specioso motivo che non avevano ricevuto gli anticipi dalla direzione e lasciando i contadini ad attendere per circa un anno.

Quest'anno si sta ripetendo la stessa inadempienza da parte dei concessionari, in quanto il prodotto consegnato in ottobre non è stato ancora pagato, adducendo il medesimo motivo.

Ma vi sono altri aspetti dell'istituto della concessione che dovrebbero far riflettere il Governo ed indurlo ad abolirlo. Chi non sa che le concessioni, pur essendo ciò vietato dal regolamento, sono oggetto di mercato? Non richiamo il caso Trabucchi che è il caso limite, ma ci sono tuttavia molti episodi sgradevoli in tal senso.

Credo comunque che il disegno di legge debba essere emendato eliminando la dizione « secondo gli usi di piazza » contenuta nel primo comma nell'articolo unico del provvedimento, e stabilendo che esso deve operare in favore delle concessioni di tabacco permanenti.

Mi domando se corrispondano a verità i dati forniti nella relazione in cui si dice che si deve difendere il lavoro di circa 2 mila dipendenti.

Penso che questa sia una precisazione importante, perché se ne può dedurre che anche il numero dei concessionari per manifesto deve essere inferiore a quello supposto nel disegno di legge.

Sono preoccupato che molti concessionari, considerati non come tali, ma come coltivatori per conto dello Stato, siano esclusi dall'applicazione del provvedimento. Nel regolamento infatti non si parla che di due categorie.

TURNATURI, *Relatore*. L'ho fatto presente nella relazione.

CALASSO. Io, parlando con il direttore compartimentale di Lecce ho notato che anche lui era meravigliato e mi ha detto che forse i concessionari del compartimento non sono definiti concessionari. A questo proposito propongo un emendamento aggiuntivo delle seguenti parole: « e coltivatori in genere per conto dello Stato »; salvo che il sottosegretario in sede di formulazione del regolamento o, delle disposizioni di applicazione dicesse che si terrà conto della particolare situazione dei coltivatori di Lecce.

Ritengo che si debba modificare il disegno di legge anche in qualche altro punto. Ad esempio, è importante abolire la tassa di concessione. Siamo infatti tutti orientati verso la fiscalizzazione di tanti oneri e si insiste per far pagare anche i piccoli contadini proprietari; vorremmo che la tassa fosse pagata anche dal coltivatore che non percepisce il reddito fondiario?

Pertanto i due fini da perseguire dovrebbero essere quelli di agevolare i coltivatori manuali e di esonerarli dalla tassa di concessione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. So ormai, per una certa esperienza, che, ogniqualvolta si affrontano temi come quello di cui ci stiamo occupando, il discorso si allarga e, praticamente, coinvolge tutto un problema di risistemazione del modo con il

quale il Monopolio attua la sua attività nella branca delle coltivazioni.

Non è la prima volta che, proprio in questa Commissione, viene proposto di abolire tutte le concessioni speciali e portare tutto a manifesto; non è neanche la prima volta che sento, più o meno, criticare il comportamento dei concessionari speciali e, da una esemplificazione particolare, dedurre delle considerazioni a carattere generale convergenti nella invocazione della abolizione dei concessionari speciali.

Ora, che questo tema esista, che sia rinnovato nella discussione, nessuno nega; è però ugualmente vero che noi, con questo provvedimento, vogliamo toccare solo un aspetto delle cose e, riconoscendo l'agenzia particolare di questo aspetto, abbiamo sottoposto alla attenzione del Parlamento il provvedimento relativo. Qualora volessimo legare il provvedimento a una sistemazione di tutto il problema concernente la coltivazione del tabacco, lo rinvieremo a data molto lontana anche perché, come è stato accennato nella discussione, questa materia è legata alle risoluzioni finali che saranno adottate dagli organi del M.E.C.

A me pare quindi che prudenza voglia che, in quella misura in cui ci sia da rivedere, si debba, per lo meno attendere quelle che saranno le determinazioni che verranno prese in sede comunitaria perché dovremo adeguare il nostro ordinamento interno rispetto alle proposizioni a carattere obbligatorio che verranno adottate in quella sede. Quindi, mai come adesso, possiamo considerarci in fase interlocutoria, una fase nella quale non possiamo ancora vedere quale sarà la sistemazione definitiva del settore per cui ci è consentito se non di procedere a quei ritocchi che rispondono a situazioni urgenti.

Vediamo ora, quale è la ragione che ispira il presente provvedimento. Il Governo si è indotto a presentare il disegno di legge a causa di alcune situazioni che si sono manifestate in una bene individuata regione italiana quale è l'Umbria. Debbo ricordare, soltanto per una doverosa premessa che, di norma, là dove c'è la concessione speciale, non opera il manifesto e là dove c'è il manifesto di norma non opera la concessione speciale.

Questa divisione, che il Monopolio ha sempre voluto far rispettare, ha una sua ragione: è legata al fatto che il concessionario speciale utilizza la mano d'opera di quel comune, i contadini di quel comune; il manifesto utilizza contadini e mano d'opera di un altro comune, in maniera tale che l'uno e gli altri

non entrino in una forma di concorrenza. Sotto questo profilo le cose sono andate avanti abbastanza bene, ma in Umbria sono nati degli attriti per una ragione di fondo. L'Umbria è una regione, come del resto anche il Beneventano ed il Casertano, in cui si coltiva tabacco destinato alla esportazione e che ha una grossa quotazione internazionale; è l'unico tabacco italiano che affronta l'esportazione, armato soltanto della sua bontà e della sua capacità concorrenziale. Le altre colture del tabacco, invece, in Italia, sono sostenute da un prezzo politico, come, per esempio, il tabacco leccese.

CALASSO. Che viene impiegato nel 30 per cento della produzione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Ministro, infatti, con propri decreti, determina le quotazioni interne. Per i tabacchi, invece, destinati all'esportazione, è il mercato che, come per ogni altro prodotto, ne determina il prezzo.

CALASSO. Domando se è esatto che il tabacco acquistato in Grecia ed in Turchia, è peggiore di quello di Lecce e che si intendono utilizzare nella produzione anche i rasati.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo è un altro discorso che non ha nulla a che fare con l'argomento in discussione.

Dicevo, dunque, che i prezzi di questa merce vengono fatti dal mercato, sulla base della legge della domanda e della offerta a seconda della qualità e della quantità; le quotazioni interne vengono invece fatte, per il nostro tabacco, dal decreto del Ministro che determina un prezzo d'imperio. Naturalmente, quando si affronta l'esportazione il discorso che si viene qui facendo, cade: l'importatore estero viene, guarda il nostro tabacco e, paragonandolo alla produzione americana, della Rhodesia od altra, offre un prezzo e, se questo prezzo viene accettato effettua l'acquisto, altrimenti si reca altrove. Nascono di qui gli squilibri dei prezzi. Lo si vede quando si praticano prezzi pressoché analoghi alla valutazione del mercato estero, prezzi tenuti per ragioni di sostegno. Infatti, se volessimo fare l'ipotesi di porre in vendita determinate qualità di tabacco al prezzo che esse hanno sul mercato internazionale, entreremmo in sicura perdita, una perdita pari alla differenza fra il prezzo di mercato ed il prezzo da noi pagato che è prezzo politico, prezzo di sostegno.

La necessità di un provvedimento quale quello ora al nostro esame, si ravvisa soprattutto dove il tabacco ha la forza sufficiente

per raggiungere la concorrenza internazionale poiché il concessionario speciale di quella zona cerca di avere più tabacco che può dato che ha la possibilità di fornire oltre che il monopolio, anche la clientela estera, una clientela in grado di assorbire la produzione, per quanta essa sia. Di qui la tendenza del concessionario speciale che si trova a coltivare un tabacco particolarmente fortunato come qualità internazionale, ad allargare sempre più le proprie capacità di coltivazione, anche a scapito della coltivazione di manifesto e, di qui, nasce l'attrito in quanto egli opera sul contadino una sollecitazione che si concreta in una offerta superiore a quella che viene fatta dal Monopolio. Il Monopolio, da parte sua, non può dare quello che dà il concessionario speciale perché, anche in questo settore, non è una azienda libera, ma è legato da precise norme e disposizioni per cui, in questa particolare situazione, si trova ad essere perdente. L'offerta del concessionario speciale essendo migliore di quella del Monopolio, il contadino è portato ad andare dal concessionario speciale e da ciò derivano per il Monopolio, condizioni di difficoltà avendo esso i magazzini di lavorazione, difficoltà che, in estrema ipotesi, potrebbero portarlo, per mancanza di materia di lavorazione, a chiudere lo stesso stabilimento sede di manifesto.

È vero che esiste una regolamentazione che stabilisce che i coltivatori per manifesto non possono passare alla coltivazione per concessione speciale se non dopo un periodo di tre anni, ma ciò che è avvenuto negli ultimi tempi ha travolto questa regola ed il Governo ha dovuto concedere sanatorie. Ma queste sanatorie rinnovandosi ogni anno alla fine diventano una beffa alla legge.

Poiché al fondo della questione c'è una ragione economica, se non si vuol introdurre un rigido controllo delle guardie di finanza ed una legge penale, si deve dare al monopolio la facoltà di attuare verso i concessionari per manifesto le stesse provvidenze che i titolari di concessioni speciali accordano ai loro coltivatori. Ma l'attuazione di tali provvidenze secondo gli usi della piazza è necessaria perché ogni località produce un diverso tipo di tabacco, la cui vendita all'estero è soggetta ai prezzi internazionali.

È logico quindi che i concessionari speciali offrano un miglior trattamento ai loro coltivatori se hanno un prodotto che consente loro un profitto maggiore di quello conseguito dal monopolio, ma in alcuni casi si ha la situazione inversa.

VILLANI. A volte il concessionario speciale dà meno ai suoi coltivatori perché si trova in posizione di forza in quanto il meccanismo della parziaria funziona in modo empirico.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di situazioni complesse, legate a diversi fattori che variano da zona a zona. Si deve inoltre tener conto della rarefazione che può rendere il prodotto più pregiato. Comunque il monopolio non si trova sempre in condizioni di poter pagare quanto i concessionari speciali.

L'obiettivo che si vuol raggiungere con il disegno di legge è quello di porre il monopolio, quale responsabile delle concessioni per manifesto, in condizione di poter arginare i danni, realizzando almeno le condizioni di coltura delle concessioni speciali nella stessa zona, quando il tipo di coltura, la situazione ambientale, la capacità di azione del concessionario speciale finitimo, mettono i concessionari per manifesto nella impossibilità di proseguire la coltivazione.

Si dovrebbe prescindere dalla fissazione di massimari, poiché, trattandosi di regolamentazione di mercato, si possono di volta in volta ricavare cifre che si trovano al disotto o al disopra dei prefissati massimari.

Si potrebbe in ipotesi anche prospettare il caso di un crollo della corrente di esportazione per cui la situazione si rovescerebbe.

Penso che sia urgente approvare il disegno di legge anche perché abbiamo molte contestazioni in atto a carico di abusivi, passati dalla concessione per manifesto a quella speciale prima del termine regolamentare. I capi compartimentali sono stati costretti a denunciare queste situazioni alla guardia di finanza, ma è un compito spiacevole, perché ci si rende conto della gravità della pena che dovrebbe colpire queste persone che, d'altra parte, hanno un alibi, non dico giuridico, ma morale.

Pertanto l'approvazione del disegno di legge permetterà all'Amministrazione di operare con tranquillità e coscienza verso coloro che non rispettano l'ambito della concessione pur a parità di condizioni.

Per questi motivi chiedo alla Commissione di rinviare le altre questioni al momento in cui l'Amministrazione presenterà una ampia riforma del regolamento in connessione con le norme che si discutono in sede M.E.C.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo unico:

« È in facoltà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato di attuare secondo gli usi del-

la piazza, a favore dei titolari di concessione di coltivazione del tabacco per manifesto, le stesse provvidenze che i titolari di concessioni speciali accordano nel corso della campagna di coltivazione ai propri coltivatori di tabacco.

Con decreto del Ministro delle finanze saranno stabiliti i criteri e le modalità per la concessione delle suddette provvidenze.

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge farà carico al capitolo 191 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1965, ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi finanziari successivi ».

VILLANI. Noi vorremmo presentare degli emendamenti, poiché i chiarimenti forniti dal Governo non ci soddisfano del tutto.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che il provvedimento in esame risponderebbe a certe esigenze particolari determinate dal tabacco da esportazione; so che la punta massima della produzione è di 700 mila quintali e che l'importazione-esportazione si è sempre aggirata, per ogni anno, intorno ai 100 mila quintali delle diverse qualità; chiederai allora all'onorevole Sottosegretario di volerci far avere questi elementi, per vedere se quanto da lui affermato è sostenuto dai fatti, così da poter dare un giudizio di merito dato che, altrimenti, saremmo in difficoltà a decidere se dover dare questo incentivo anche per il trinciato che si consuma in Italia. Non vogliamo sostenere cose assurde, ma razionali, giuste.

Quanto al discorso dei costi di produzione e del prezzo politico, è un discorso che faremo a suo tempo; adesso il Ministero ci chiede di affrontare un aspetto particolare della questione: ebbene, ci prospetti questi dati così da poter giudicare se da essi risulta che l'attrito si verifica solo per le varietà di tabacco che vengono esportate o anche per le altre.

Chiedo, di conseguenza, un breve rinvio della discussione per poter avere dal Governo dei dati precisi, non dati generici, e per sapere anche se le considerazioni che vengono fatte per il tabacco da esportazione, valgono ugualmente per le varietà usate, trasformate e vendute in Italia.

SILVESTRI. Non vorrei si facessero confusioni tra agevolazioni concesse e prezzi fissati con decreto del Ministro. Il prezzo del tabacco sciolto è eguale, sia per il tabacco portato ai concessionari speciali, sia per quello portato alle agenzie. Ritengo che, se una azione deve essere svolta a favore dei coltivatori, debba essere svolta in sede di discus-

sione e di determinazione del prezzo ed in quella sede si possono far valere, se vi sono, le operazioni compiute dai coltivatori e che non rientrano nella fase industriale. Per evitare che il coltivatore, sia che porti il prodotto alla agenzia, sia che lo porti al concessionario, venga eventualmente frodato, (perché nella commissione di perizia il prezzo non viene determinato equamente), dovremmo stabilire dei mutamenti atti a garantire il coltivatore. Presso le Agenzie, i Presidenti di commissione di perizia vengono scelti quasi continuamente, tra i funzionari del Monopolio che hanno una mentalità fiscale e sono sempre portati a dar ragione alla parte del Monopolio. La commissione deve essere formata di tre membri: vi deve essere una parte in rappresentanza del Monopolio ed una in rappresentanza dei coltivatori; entrambe, devono avere le stesse possibilità e capacità di difendere il prezzo stabilito col decreto ministeriale, che è in ogni caso il primo mezzo per difendere gli interessi dei coltivatori, attraverso le norme del regolamento.

Per quanto riguardo poi gli anticipi, non vi è, in effetti, una norma che stabilisca che l'anticipo da versare al concessionario debba essere pagato entro un certo termine.

VILLANI. È fatto l'obbligo ma è subordinato alla assicurazione contro la grandine.

SILVESTRI. Questo anno, infatti, entra in vigore l'assicurazione antigrandine ma, mentre i concessionari speciali possono fare questa assicurazione, i coltivatori per manifesto non potrebbero farla.

VILLANI. E così si rimanda tutto alla riforma.

SILVESTRI. Può essere presentata una proposta di legge.

VILLANI. Con la commissione di appello, il Ministero delle finanze ed il Monopolio, hanno peggiorato le condizioni dei contadini.

ZUGNO. La questione, se la si volesse affrontare nella sua interezza, sarebbe veramente complessa perché bisognerebbe affrontare sia il problema del prezzo che quello delle perizie.

Non ricordo bene se tre o quattro anni or sono venne dalla nostra Commissione modificata la commissione di perizia ed in quella occasione e soltanto per quel problema, si discusse per cinque o sei sedute.

Si tratta, quindi, di problemi che, se vogliamo risolverli in tutto il loro complesso, richiedono veramente un lungo esame. Nel momento attuale, invece, mi sembra vi sia una esigenza immediata: quella di porre i

coltivatori di manifesto nelle stesse condizioni di quelli dei concessionari speciali.

Si è detto che molti dei concessionari speciali non osservano in modo completo il regolamento. Debbo dire che questo dipende anche da altri interventi; non è tanto l'intervento dal Parlamento che può risolvere il problema, quanto altre azioni, anche di natura sindacale. È però, comunque, assurdo, che il coltivatore di manifesto debba trovarsi in condizioni di inferiorità in tempi in cui le esigenze delle famiglie dei coltivatori vanno aumentando. Ne deriva, per esempio, che manca loro anche la possibilità di assicurarsi dai danni della grandine, così che essi si trovano in una condizione di inferiorità che si deve cercare di alleviare il più rapidamente possibile. Questi sono i motivi per cui sono lieto che il Governo abbia presentato il provvedimento in esame e ritengo che la Commissione debba trovarsi, dinanzi ad esso, concorde nella approvazione immediata, senza emendamento alcuno.

RAFFAELLI. Per le argomentazioni proposte dall'onorevole Villani, che traggono alimento dalle asserzioni e soprattutto dalle mancate asserzioni dell'onorevole sottosegretario, insistiamo nel chiedere il proseguimento della discussione in altra seduta, rinviando a breve termine e cioè da ora a sette giorni, perché ci siano forniti certi dati che possano servire a chiarire le nostre perplessità e per trovare una diversa formulazione del provvedimento che, così come esso è, sia chiaro, non risolve il problema ma, si deve dire, umilia la categoria dei contadini.

Che cosa ci vieta di proseguire la discussione con più abbondanza di dati e, se possibile, in abbinamento con la proposta di legge Antonini?

Per chiarezza e per correttezza debbo dire che se il Governo e la maggioranza insistono sulla loro posizione, noi saremo costretti a chiedere la remissione in Aula.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero fare solo un'osservazione.

Questo disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato ed approvato prima, perché noi non ci trovassimo oggi di fronte a situazioni penose. Avremmo potuto agire in modo tale che i fatti illeciti che si sono verificati non si sarebbero determinati.

Stante invece la presente situazione, si deve sapere entro il mese di marzo cosa rispondere per non generare confusione in avvenire, tanto più che la notizia dell'approvazione del disegno di legge può indurre i giudici, dinanzi ai quali pendono i giudizi a carico di conces-



sionari speciali abusivi, ad una nuova valutazione dei fatti. Questi magistrati potranno infatti pensare che se i soggetti in questione sono incappati nelle maglie della norma penale hanno avuto dei motivi gravi, tanto che lo stesso Parlamento si è dovuto occupare della questione approvando una legge in loro favore.

Se però la discussione si allarga e si chiede un rinvio (e non credo ai rinvii brevi), non posso più assumere alcuna responsabilità circa il limite di tempo. Pertanto continuo a consigliare l'approvazione del disegno di legge nel suo contenuto limitato, per aver poi modo di discutere con maggior margine di tempo tutte le altre questioni.

RAFFAELLI. Noi allora potremmo approvare il disegno di legge ove si accogliesse il nostro emendamento soppressivo delle parole « secondo gli usi della piazza ».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato agli onorevoli Villani, Matarrese e Calasso il seguente emendamento: sopprimere al primo comma le parole « secondo gli usi della piazza ».

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dicendo « secondo gli usi della piazza » si dava un principio di misura valevole più verso il terzo che verso l'amministrazione, in quanto quest'ultima usa di una facoltà mentre il soggetto attivo ha il mezzo per richiedere il rispetto di un determinato uso. Non si deve generalizzare un concetto limitativo, perché la dizione che si vuol sopprimere può giocare sia in meno che in più nella concessione di provvidenze.

MATARRESE. Gioca sempre in meno.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è vero, perché altrimenti non avremmo presentato il provvedimento. Io sono d'avviso che se non insisterete nell'emendamento, sarà meglio.

VILLANI. Noi, conoscendo l'orientamento rigido del monopolio, per cui se non ci sono determinate condizioni, in un compartimento si rifiuta di accettarlo, vogliamo eliminare la precisazione restrittiva « secondo gli usi di piazza » perché si possa avere maggiore elasticità.

BIMA. Ma piazza non vuol dire mercato.

ZUGNO. Ritengo che l'emendamento proposto non faccia l'interesse dei lavoratori, perché la dizione « secondo gli usi della piazza » costituisce un vantaggio per i coltivatori perché garantisce ad essi un minimo inderogabile. Mi dichiaro pertanto contrario dell'emendamento.

RAFFAELLI. Prima di porre in votazione un emendamento, dobbiamo poter disporre di un testo valido per stabilire il quale bisogna avere un minimo di dati e di tempo necessari. Propongo quindi di rinviare alla prima seduta della prossima settimana, dopo aver preso, se necessario, dei contatti con il ministero.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tutti i dati di cui il Monopolio dispone, sono condensati nel bilancio che esso invia alla Commissione. Non vedo, però, alcun rapporto fra la conoscenza di quei dati e il provvedimento in esame.

VILLANI. È determinante il fatto che il prodotto venga esportato.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il prodotto viene in parte esportato ed in parte consumato perché, per nostra fortuna, non viene tutto esportato. Il prodotto ottenuto a manifesto, viene consumato. Se si lavora per l'esportazione, si ha la possibilità di chiedere quanto ettaraggio si vuole: questo fatto, quindi, non è influente sulla valutazione dei rapporti di cui ora ci occupiamo. Il tabacco destinato alla esportazione è un tabacco soltanto controllato perché non venga distratto dalla esportazione al consumo interno. La quantità della esportazione, non ha quindi significato e se si ha un concessionario che può lavorare per l'esportazione, questo può esercitare una pressione sui coltivatori. Non possiamo, però, modificare niente, quali che siano i dati che verranno portati a nostra conoscenza.

Se si vuol togliere la frase « secondo gli usi della piazza » la si tolga; ritengo, però, che si commetta un errore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento delle parole « secondo gli usi della piazza », di cui è stata chiesta la soppressione.

(Non è approvato).

S'intende che l'inciso « secondo gli usi della piazza » è stato soppresso.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo a firma dei deputati Calasso, Villani, Raffaelli, Matarrese: « Le domande di coltivazione in concessione di manifesto sono esenti da bollo ».

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non sono in grado in questo momento di esprimere un parere tecnico sull'emendamento proposto. Pregherei quindi di non insistere perché altrimenti dovrei pronunciarmi a sfavore.

VILLANI. Non insistiamo e ritiriamo l'articolo invitando però il Governo a prendere in esame il problema.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente altro articolo aggiuntivo proposto dai deputati Calasso, Villani, Matarrese, Raffaelli: « L'importo delle agevolazioni sarà corrisposto al coltivatore manuale di tabacco anche nel caso di concessione per manifesto ».

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non comprendo quale sia l'agevolazione a cui si fa riferimento.

VILLANI. Si tratta degli incentivi.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questo articolo aggiuntivo non si innova nulla in quanto i rapporti che esistono fra Monopolio e coltivatori a manifesto sono contemplati dal regolamento. Con il presente provvedimento, si stabilisce che, invece di 10, ad esempio, verrà corrisposto 11 ma le modalità con cui il 10 viene corrisposto, non mutano. Non comprendo quindi perché si debba introdurre questo articolo aggiuntivo.

SCRICCIOLO. Dichiaro il Governo che l'interpretazione da dare è quella dei patti agrari.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non può dichiararlo in quanto vi è la legge sul monopolio.

CALASSO. Con la legge del monopolio più volte gli incentivi sono stati versati nelle mani dell'effettivo coltivatore di tabacco, come è avvenuto in occasione della peronospera.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi viene in mente l'ipotesi parallela della mezzadria. Anche qui il rapporto giuridico nasce con il proprietario del terreno che è coltivato dal mezzadro.

RAFFAELLI. Se l'amministrazione in casi precedenti ha versato il rimborso spese nelle mani del coltivatore, mi domando perché non potrebbe avvenire lo stesso in questa occasione. La sola obiezione potrebbe essere quella di volersi conformare alla legge sui patti agrari, come diceva l'onorevole Scricciolo.

SCRICCIOLO. Si tratta di una grave questione per le zone mezzadrili.

VILLANI. La necessità di accettare questo emendamento è dimostrata dalla legge sui patti agrari, là dove all'articolo 4 è detto senza equivoco che, quando i prodotti sono trasferiti ai magazzini di trasformazione o ai magazzini di vendita, come in questo caso, il pagamento avviene sulla quota spettante al concedente.

Ho parlato col ministro Ferrari-Aggradi, il quale, sorpreso, ha detto: « Mi lasci vedere

come stanno le cose ». Ma se non le rispetta l'Azienda dei monopoli, le leggi in Italia chi le deve rispettare? Se con questo disegno di legge si stabilisce di dare, sia pure sotto forma di incentivo una certa somma al coltivatore di tabacco, vogliamo preoccuparci di farla effettivamente arrivare al contadino o vogliamo invece darla a chi il tabacco non lo produce? La verità è che non si rispettano le leggi dello Stato italiano!

CALASSO. I motivi che suggeriscono l'emendamento aggiuntivo sono stati già esposti. Io voglio dire che non sono d'accordo sul « legame » con la legge sui patti agrari, mentre mi pare che l'emendamento si dovrebbe riconnettere piuttosto ai precedenti comportamenti dell'amministrazione del monopolio.

Nel 1946 il Ministro delle finanze decise di corrispondere una percentuale del 5 per cento per incrementare la coltura del tabacco e si disse che sarebbe stata pagata all'effettivo coltivatore manuale, non all'eventuale titolare della concessione. Questo dispositivo fu ripetuto nel 1960-61 quando il Ministro Trabucchi dispose la concessione di contributi ai coltivatori di tabacco colpiti dalla peronospora.

Non vedo ora il motivo per cui il sottosegretario dice di non poter applicare la stessa norma.

ZUGNO. Ho l'impressione che si stia facendo della confusione. Innanzitutto si deve tenere presente la legge sulla contabilità generale dello Stato, in quanto il monopolio ha rapporti con il concessionario e non può dar niente se non al titolare, almeno fin quando sulla concessione per manifesto si indica quel solo nominativo.

Si deve inoltre tener presente la legge sulla mezzadria, che regola tutti i rapporti fra concedente e mezzadro, qualunque sia il tipo di coltura, ed opera indipendentemente dal fatto di essere esplicitamente richiamata in altra legge.

Il caso dei pagamenti fatti alla consegna dei prodotti al magazzino di ammasso è diverso, perché il mezzadro fa presente che una determinata percentuale spetta a lui e la relazione è fatta in base alla effettiva liquidazione.

CASTELLUCCI. Dato che il mio intervento è stato superato da quello dell'onorevole Zugno, mi limito a dire che non possiamo intervenire su una questione particolare riguardante la legge sui patti agrari.

VILLANI. Per dichiarazione di voto, debbo, innanzitutto, contestare l'argomentazione

## IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1965

svolta dal collega Zugno. È vero che il monopolio dà la licenza di coltivazione al concessionario ma questi deve indicare il coltivatore il quale ultimo, a norma di legge e di regolamento, è responsabile di fronte al monopolio. Se il tabacco scompare non viene arrestato il concedente, ma il coltivatore. Ancora di più è, poi, responsabile oggi, con la legge sui patti agrari che il monopolio si è rifiutato di applicare nella sostanza ma se ne è dovuto preoccupare a tal punto che ha dovuto far firmare, al momento della consegna, lo stesso mezzadro. Il rapporto quindi esiste e si deve quindi dire a chi debbono essere corrisposte queste somme che rappresentano il compenso del lavoro. È ciò è tanto più giusto in quanto, mentre il 58 per cento rappresenta, in mezzadria, l'apporto di lavoro del contadino, nel monopolio questo apporto raggiunge perfino il 75 per cento.

Per queste ragioni insistiamo, come gruppo comunista, perché sia accolto l'emendamento da noi presentato, anche nei limiti previsti dal presente provvedimento.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei, molto brevemente, aggiungere alcune considerazioni. È esatto che deve essere indicato il coltivatore, ma solo per la sorveglianza fiscale, il che è cosa molto diversa da quanto affermato. Non si arriva più fino al punto di contare le foglie, come un tempo, veniva fatto, ed evidentemente, la finanza che aveva questo compito, doveva sapere quali erano i coltivatori che lavoravano per quel tale concessionario speciale. Il rapporto, però, è sempre stato con il concessionario speciale, il quale non consegna al monopolio il prodotto fresco, ma già lavorato, essiccato ed in balle. Il monopolio, quindi, non sa assolutamente quanto del tabacco secco consegnato sia attribuibile a questo o a quel coltivatore e quali sono i rapporti sorgenti fra il concessionario e questi coltivatori. Ora, un emendamento come quello proposto e che dovrebbe riguardare tutti i rapporti insorgenti, sostituisce al sistema di concessione speciale il sistema del rapporto diretto di coltivazione. In queste condizioni, il Governo non si può dichiarare favorevole all'emendamento proposto e prega la Commissione di volerlo respingere.

VILLANI. Vi è un equivoco: noi non ci riferiamo al coltivatore concessionario speciale, ma al coltivatore di manifesto e, giustamente, l'onorevole Sottosegretario risponde in modo diverso; la sua risposta si riferiva però al coltivatore del concessionario speciale; la nostra richiesta riguarda il coltivatore di manifesto inerente al provvedimento in esame.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'emendamento, così come è redatto non significa quel che l'onorevole Villani dice. In tema di rapporti col monopolio, debbo per il momento, invitare la Commissione a voler accettare il parere del Governo: mantenere le cose come sono e quindi respingere l'articolo aggiuntivo.

RAFFAELLI. Udite le dichiarazioni del Governo, faccio presente alla Commissione che modifichiamo il nostro emendamento nel senso che la parola « agevolazioni » viene sostituita dalla parola « provvidenze ».

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo rimane così formulato:

« L'importo delle provvidenze sarà corrisposto al coltivatore manuale di tabacco anche nel caso di concessione per manifesto ».

TURNATURI, *Relatore*. Il Relatore è contrario all'articolo aggiuntivo.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ribadisce il suo parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo nel testo emendato secondo la proposta Raffaelli e di cui ho dato lettura.

(Non è approvato).

A seguito della modificazione apportata, l'articolo unico del disegno di legge risulta così formulato:

« È in facoltà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato di attuare a favore dei titolari di concessione di coltivazione del tabacco per manifesto, le stesse provvidenze che i titolari di concessioni speciali accordano nel corso della campagna di coltivazione ai propri coltivatori di tabacco.

Con decreto del Ministro delle finanze saranno stabiliti i criteri e le modalità per la concessione delle suddette provvidenze.

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge farà carico al capitolo 191 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1965, ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi finanziari successivi ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

VILLANI. Visto che, praticamente, è stato accettato il primo emendamento, il quale, a nostro parere, limita l'interpretazione; visto anche che il rappresentante del Governo ha

respinto gli altri due emendamenti che, a nostro parere sono più che giusti, dichiaro che noi, come gruppo comunista, ci asterremo dal voto.

**Discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 828, concernente l'assoggettabilità dei contratti di appalto alla procedura di accertamento del valore venale (1948).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 828, concernente l'assoggettabilità dei contratti di appalto alla procedura di accertamento del valore venale ».

Il relatore, onorevole Silvestri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SILVESTRI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame, tratta della abrogazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 828, concernente l'assoggettabilità dei contratti di appalto alla procedura di accertamento del valore venale.

Detta legge aveva praticamente aumentato dall'1 al 2 per cento l'aliquota dell'imposta sugli appalti ed aveva introdotto l'accertamento di congruità di valore. Tale accertamento ha incontrato notevoli difficoltà nella sua applicazione essendosi gli Uffici del Registro, trovati nella impossibilità di dare pratica applicazione alla valutazione di questi appalti, dato che il personale non era adatto al compito e doveva quindi chiedere il parere o agli Uffici tecnici erariali o alla Polizia tributaria.

Sappiamo, del resto, che il tema dell'accertamento di valore, dà origine a parecchie controversie fra contribuenti ed amministrazione finanziaria, come per esempio quelle relative ai trasferimenti immobiliari. Questo accertamento di valore, però, nel tema specifico degli appalti, era aggravato dalle difficoltà di stima di tutto quello che è oggetto dell'appalto, che sono prestazioni di dare e di fare.

Infatti, l'Amministrazione riferisce che, di fronte a 150 mila accertamenti, appena 40 mila sono giunti a decisione attraverso concordati, i rimanenti pendono avanti alle Commissioni e qualche contestazione, credo, si trova anche davanti alla autorità giudiziaria.

Io credo di poter dire che all'origine del disegno di legge sia la necessità di togliere l'amministrazione dal grave imbarazzo in cui si trova. Gli uffici del registro, infatti, sono « ingolfati » e nell'impossibilità di applicare la disposizione in questione.

L'amministrazione ha cercato di facilitare il compito ponendo dei limiti e prescrivendo la richiesta di parere tecnico e di stima solo nel caso di corrispettivi dichiarati superiori a 40 o 50 milioni, ma anche queste ulteriori agevolazioni non hanno portato allo snellimento delle pratiche.

Per questi motivi si è giunti alla formulazione di questo provvedimento che tende ad eliminare l'obbligo di accertamento del valore venale e nel contempo ad estinguere tutte le contestazioni in corso, per alleviare di questo grave fardello anche le commissioni tributarie.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SOLIANO. Ci vuole proprio coraggio per presentare un provvedimento come questo ed anche, se l'onorevole relatore mi permette di dirlo, per sostenerlo, perché in definitiva si propone di applicare un condono.

Non credo sia possibile porre in atto un simile condono, perché di null'altro si tratta, in quanto così rimarrebbero avvantaggiati i contribuenti che non hanno voluto pagare e sono ricorsi alle contestazioni.

Dire che ci sono in atto 150 mila vertenze non significa nulla, perché bisogna rapportarle al numero dei contratti di appalto registrati.

Si dice che inoltre c'è una difficoltà di accertamento. D'accordo, ma dove non ce ne sono? Non è difficile anche per le guardie di finanza accertare il regolare pagamento dell'imposta I.G.E.?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le guardie di finanza non sono organi di accertamento. Si limitano a rilevare dei dati.

SOLIANO. Quando una guardia di finanza va a controllare un'azienda e deve rilevare se ha o no venduto pagando l'I.G.E., se ha fatturato o no tutta la produzione venduta, si trova comunque in difficoltà di accertamento.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi diceva un colonnello delle guardie di finanza: noi fotografiamo. È esatto, perché di accertamento si può parlare quando si contesta, non quando si constata.

SOLIANO. Si dice che non è possibile accertare. Ma forse chi fa registrare un contratto di appalto, trattandosi di un importo superiore a 450 mila lire, non è tenuto a fare un fatturato? Non sono forse previste le competenze delle guardie di finanza e degli uffici erariali, nel caso si tratti di immobili?

Ora mi sembra che con il disegno di legge si voglia instaurare uno stranissimo rapporto

## IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1965

fra il fisco ed il contribuente, per cui il fisco è obbligato ad accettare qualsiasi cifra il contribuente dichiara in sede di registrazione del contratto d'appalto e si proibisce all'ufficio di accertare se la cifra dichiarata corrisponda veramente all'entità dell'appalto.

Mi domando allora se, a questo punto, non si rivoluzioni un po' tutto: perché, oltre al fatto che si creerebbe una enorme disparità di trattamento fra contribuente e contribuente (in quanto, per esempio, un ente pubblico è tenuto a dichiarare fino all'ultimo centesimo, mentre un privato può dichiarare la cifra che vuole), si pone in una situazione di privilegio chi evade il fisco in quanto, di fatto, il provvedimento si risolve in un invito al contribuente a non pagare.

Ora, premesso che non è vero che gli organi di accertamento di cui dispone l'Amministrazione finanziaria non siano in grado di effettuare gli accertamenti perché gli uffici hanno a disposizione la Polizia tributaria, la Guardia di finanza e gli Uffici tecnici erariali (che poi sono quelli che operano ugualmente ai fini dell'accertamento per il pagamento di altre imposte applicate in quelle materie che formano oggetto degli appalti) ne consegue che, credo, non si tratti più di un problema politico e penso che non soltanto la nostra Commissione debba esprimere la più accesa avversione per un provvedimento di questo genere ma che, anche per la serietà del funzionamento della pubblica amministrazione dovrebbe essere contraria ad un provvedimento come questo e chiedere che sia, almeno, ritirato.

NAPOLITANO FRANCESCO. Poiché il disegno di legge in esame investe anche un problema di funzionamento e potenziamento degli uffici finanziari — e vi sarebbe da fare una osservazione per quanto riguarda i redditi in C.2 e cioè che vi sono milioni di denunce inutili per cui gli uffici sono oberati di lavoro mentre avrebbero potuto accertare e guardare meglio i redditi più elevati — proporrei di rinviare la discussione del provvedimento in esame.

BOTTA. Le argomentazioni svolte dall'onorevole Soliano sono, in buona parte, fondate. Non tutte, però. Si dimentica soprattutto la motivazione più importante, informata al principio della redditività di una imposta. Se, cioè, il costo di questa imposta, supera il gettito, è evidente l'interesse dell'amministrazione a non attuarla. Ora abbiamo una aliquota del due per cento, quindi modesta e si cerca di evitare un ingorgo delle pratiche nell'Ufficio del Registro avendo constatato che

l'imposta non dà il gettito che si sperava quando fu introdotta.

SOLIANO. Questa imposta non dà reddito perché nessuno denuncia.

BOTTA. Ora, poiché gli Uffici del Registro sono oberati per l'accertamento riguardante altre imposte di ben più elevato ammontare, l'affidare loro il compito di questi accertamenti, vuole dire sacrificare la loro attività nei confronti di altre imposte più redditizie.

Quanto alla osservazione fatta dall'onorevole Napolitano, non v'è chi non riconosca che gli uffici mancano di efficienza a causa della carenza di personale, ma si tratta di un problema più vasto. Il disegno di legge opportunamente propone l'abrogazione dell'assoggettabilità dei contratti d'appalto alla procedura d'accertamento del valore venale; ciò non impedisce affatto alla Polizia tributaria, così come riterrebbe il collega Soliano, di effettuare controlli ed accertamenti del giro d'affari presso gli appaltatori agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e dell'I.G.E.

ZUGNO. Intervengo soltanto per dire che, indubbiamente il criterio più valido ai fini di qualunque denuncia, è quello della analiticità e quindi della congruità riscontrata anche dall'ente accertatore. Ma il problema, come giustamente è stato detto, è un problema di organizzazione di uffici, organizzazione che non si può improvvisare. Una rivoluzione è stata fatta dicendo a quegli uffici che erano avvezzi a un certo sistema, che, da un certo momento in poi, si sarebbe adottato il criterio della congruità anche per quanto riguardava questo settore, ciò che ha significato una accentuazione di lavoro tale da far nascere un grosso problema.

NAPOLITANO FRANCESCO. Allora aboliamo l'imposta.

ZUGNO. O vi è vera convenienza e allora si ha risultato positivo o invece il costo dell'imposta è tale per cui è opportuno mantenere le denunce come erano in precedenza? Confesso di aver visto dei dati e trovato cose che sono di una notevole gravità. Risulterebbe, cioè, che per certi appalti, l'indagine è talmente costosa e lunga che non so fino a qual punto sia conveniente. Accetto quindi la proposta avanzata dal collega Napolitano di rinviare la discussione così che ognuno si possa informare meglio. Naturalmente il rinvio non dovrebbe essere molto lungo perché questi problemi vanno risolti. Ognuno potrà quindi porre sul tappeto gli elementi che riterrà validi e si potrà esaminare la convenienza o meno di accogliere la soluzione proposta.

MATARRESE. Noto che la Commissione si sta orientando verso un rinvio. Oltre tutto, in questo caso, vi è un problema di morale perché non è possibile dire ai cittadini: resistete perché lo Stato cede. Vi sono stati 150 mila reclami, vi è difficoltà ad accertare ed allora si rinuncia a questo accertamento e così le 40 mila persone che hanno concordato, sono punite. Non è modo di amministrare e di governare. È cosa, questa veramente grave. Per i contadini che acquistano un pezzo di terra, gli uffici compiono sempre l'accertamento; per gli appaltatori no.

CASTELLUCCI. A me pare che la portata del provvedimento in esame, non sia così drammatica come la si vuol fare apparire, in quanto per una serie di enti pubblici e privati, la registrazione del contratto è obbligatoria per legge e la contraffazione del contratto non è possibile. Se esiste una zona di evasione questa riguarda le piccole iniziative, le costruzioni che vengono fatte nelle campagne, dove i contratti non si registrano. Gli uffici, quando hanno la registrazione di contratti di appalto privati, in generale chiamano l'appaltatore per rettificare e generalmente l'appaltatore ricorre ed il suo ricorso viene in generale accolto perché è difficile fare due contratti di appalto per lo stesso lavoro. La situazione è tale da non consentire la registrazione di un contratto simulato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli (1970).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli ».

Il relatore, onorevole Napolitano, ha facoltà di svolgere la relazione.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il fondo di dotazione della Sezione del credito fondiario del Banco di Napoli è stato già elevato a lire 2.500 milioni ed era stata autorizzata la emissione delle cartelle per una cifra pari a 20 volte l'importo del suddetto patrimonio. Ma l'afflusso delle domande ha determinato in brevissimo tempo, anzi immediatamente, il raggiungimento del limite indicato, per cui il Ministro del tesoro, con decreto del 1964, senito il Comitato interministeriale per

il credito, ha autorizzato l'aumento del limite massimo di emissione portandolo ad un importo pari a 30 volte il fondo di dotazione.

Attualmente la cifra delle cartelle in circolazione è pari a 70 milioni, mentre le domande raggiungono l'importo di 64 miliardi; e si badi che nel 1964 sono state rifiutate 700 domande, per un importo pari a 60 miliardi.

Pertanto a favore del disegno di legge milita l'interesse generale ad incrementare lo sviluppo economico nel Mezzogiorno nel quale opera in prevalenza il Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. Ritengo che su questo disegno di legge si sarebbe dovuto chiedere preliminarmente il parere della Commissione bilancio, la quale ha intrapreso la discussione con i ministri finanziari sull'andamento della congiuntura e delle condizioni economiche generali del Paese, soffermandosi sulla visione globale del flusso e della qualità degli investimenti.

Certo, il provvedimento in sé e per sé potrebbe essere approvato come ne sono stati approvati altri che hanno aumentate le disponibilità di investimento di certe sezioni speciali. Ma, a proposito delle sezioni speciali, vorrei aprire una parentesi per rilevare che alcune, come quella del credito alla cooperazione, non sono ben viste e sono paralizzate da anni. Evidentemente al Governo non importa!

A questo punto vorrei fare una osservazione di fondo. Nel 1964 vi è stata in Italia una erogazione per mutui fondiari piuttosto elevata (350 miliardi, secondo la relazione della Banca d'Italia) ed a questa circostanza alcuni oratori in Aula, fra i quali l'onorevole La Malfa, hanno attribuito prima, il *boom* edilizio e la creazione di un certo tipo di costruzioni, quindi la crisi dell'edilizia stessa.

La erogazione indiscriminata di mutui fondiari, infatti, ha portato alla costruzione di abitazioni di medio lusso, che hanno determinato la situazione, rilevata anche da *La Stampa*, per cui vi sono molte di queste case rimaste invendute dati i prezzi eccessivi, mentre vi è una domanda insoddisfatta di abitazioni popolari ed economiche.

Ora, mi sembra un nonsenso che mentre da una parte si discute per giungere ad una discriminazione qualitativa nella concessione dei prestiti, qui si continui sulla via delle concessioni indiscriminate.

Malgrado tutto, vorrei sperare di non essere ancora al punto che, mentre si parla di un modo unitario di investimenti e si presenta un piano di sviluppo, per contro, tutto quello che si fa, è una leggina come questa. Così mentre si critica la presentazione di una leggina alla volta, poi tutti i tentativi di procedere più organicamente sono bloccati dalla maggioranza.

Per concludere, sarei grato al Governo se ci dicesse in che modo questo disegno di legge si armonizza con i programmi enunciati in altra sede, e, in secondo luogo, in che modo esso pensa di orientare queste erogazioni al credito fondiario; se nel modo di prima, oppure in altro modo, secondo la situazione multivale dell'edilizia. In ultima analisi cioè, desideriamo sapere se il Governo intende o no accogliere le dichiarazioni fatte dall'onorevole La Malfa relativamente ai finanziamenti per l'edilizia.

COLASANTO. Non vorrei che si avverasse il detto: « Mentre il medico studia, l'ammalato muore ». Io vivo in un centro dove la disoccupazione è gravissima, come gravissima è la situazione delle cooperative, e proprio sollecitando finanziamenti per le cooperative ci siamo trovati di fronte ad un cumulo di difficoltà. Dati questi presupposti, penso che tutti noi abbiamo interesse — per motivi urgenti e gravi di ordine sociale — ad approvare questo provvedimento. Io stesso avevo intenzione di prendere un emendamento, per elevare ulteriormente il fondo di dotazione portandolo a 7 miliardi e 500 milioni, ma vi ho rinunciato per non intralciare la celerità dei lavori, e poi, oggi, il solo adeguamento al valore della moneta ci porterebbe ad una cifra simile.

Ho avuto delle informazioni, in base alle quali le disponibilità del Banco di Napoli potevano anche arrivare a 7 miliardi e mezzo il che vuol dire che — con 30 volte tanto — si potevano finanziare nel Mezzogiorno 235 miliardi di lavori e dare così un impulso vero alla ripresa.

È inutile dire che bisogna fare dei prestiti alla edilizia per poi, o non farli per niente, o erogare somme minime con le quali non si conclude nulla; il mio emendamento aveva appunto lo scopo di ovviare a questo inconveniente, ma, come ripeto, ho ritenuto di non presentarlo avendo intuito che avrebbe potuto intralciare la celerità dei lavori, mentre invece questo provvedimento riveste senz'altro carattere d'urgenza.

Onorevole Raffaelli, mi pare di venire incontro alle obiezioni da lei poste, presen-

tando questo ordine del giorno insieme ad alcuni colleghi del mio gruppo:

« La VI Commissione (Finanze e Tesoro) della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 1870

invita il Governo

a predisporre altro disegno di legge per elevare il fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli a lire 7.500 milioni, e far sì che i mutui fondiari di detto Banco e delle altre aziende di credito con capitale pubblico siano fatti con precedenza alle cooperative, specialmente a quelle costituite da lavoratori e raccomandate dalle organizzazioni nazionali cooperative di assistenza legalmente riconosciute anche per evitare, od almeno ridurre, la speculazione nel settore edilizio ».

MATARRESE. Non mi pare giusto chiedere al Governo di elevare a 7 miliardi e mezzo il fondo di dotazione. Siamo noi la sede competente per prendere questa decisione; perciò, se l'onorevole Colasanto lo ritiene opportuno può direttamente avanzare la sua proposta, e la Commissione deciderà in proposito.

L'onorevole Colasanto ha detto che il credito dovrebbe essere concesso con preferenza per le cooperative, ma non mi sembra che l'ordine del giorno sia molto chiaro in proposito. È necessario piuttosto trovare una formula precisa tanto da impegnare il Governo a preferire le cooperative.

Durante il dibattito avvenuto la scorsa settimana sulla situazione economica, da parte di alcuni colleghi di altri gruppi si è detto di servirsi delle cooperative appunto per dare una spinta alla ripresa dell'edilizia. Ebbene, il Governo — per bocca del ministro Mancini — ha risposto negativamente, parlando invece di « fondi di dotazione ».

Se la situazione è grave a Napoli non è meno grave a Lecce dove ci sono decine di cooperative che devono avere i contributi da parte dello Stato. Da mesi abbiamo presentata interrogazioni in proposito senza ottenere risposta. Spesso si tratta di cooperative che hanno già il progetto approvato e mancano solo i fondi.

Per queste ragioni non posso dichiararmi favorevole all'approvazione del progetto di legge in esame.

Vorrei sapere infine come il Governo garantisce che lo spirito dell'ordine del giorno Colasanto sia tradotto in pratica.

MALFATTI FRANCESCO. Polemizzando cortesemente con l'onorevole Colasanto, che diceva che ci si trova con l'acqua alla gola, vorrei osservare che questo non è un argomento.

Basandosi sullo stesso argomento il Governo, che prima fondava la sua azione sul principio dello spendere poco, ora vuole spendere comunque; ma l'opposizione non è d'accordo. Noi siamo per il principio della qualificazione della spesa.

COLASANTO. Vorrei farle vedere le persone che vengono il sabato a casa mia.

MALFATTI FRANCESCO. Forse coloro che beneficiano di provvedimenti di questo genere non vengono a casa sua, onorevole Colasanto.

Desidererei sapere inoltre a quale condizione, cioè a quale interesse il Banco di Napoli concede i mutui, per vedere se sono previste quote di ammortamento di 40 mila lire mensili. Simili quote di ammortamento vi sono anche per mutui che possono essere finanziati da istituti di credito fondiario.

Ho assistito con interesse al dibattito che si è svolto in Aula sulla politica economica ed ho notato che quando l'onorevole Sullo ha raccomandato che la politica edilizia non scendesse al disotto dei vecchi livelli di investimento, l'onorevole La Malfa lo ha interrotto facendo osservare, giustamente, quale tipo di edilizia si faccia oggi: numerosi fabbricati di lusso rimangono sfitti ed invenduti, come ha rilevato anche l'onorevole Raffaelli, con il quale sono solidale nel ritenere che non si può lasciare la questione al Banco di Napoli, salvo ad associarmi all'onorevole Matarrese nel chiedere se si possa avere una garanzia attraverso l'ordine del giorno Colasanto.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Ho l'impressione che la discussione si stia allargando un po' troppo.

Rispondendo all'onorevole Malfatti, ricordo che nella relazione ho chiarito che si tratta di un provvedimento di contenuto molto limitato, che non fa altro che normalizzare la situazione già esistente.

Ho già detto che il limite di emissione delle cartelle raggiunge i 50 miliardi, ma quando fu concesso il precedente aumento del fondo questo era già di 40 miliardi e, ciononostante, si dovette procedere ad elevare il limite massimo di emissione delle cartelle. Oggi si dovrà fare lo stesso, ma se non si approva il disegno di legge si dovrà interrompere l'attività del

Banco di Napoli per quanto concerne questo settore.

Infatti il Banco di Napoli si trova ad aver accettato domande per un importo di circa 65 miliardi che riducono le disponibilità a soli 10 miliardi.

Io credo che l'onorevole Raffaelli abbia fatto un intervento sulla politica generale del credito, ma le sue osservazioni non devono colpire il disegno di legge di portata tanto limitata.

Faccio anche presente che l'afflusso di domande viene da tutt'Italia.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il Tesoro*. La Commissione ha il potere di decidere in ordine alla competenza sulla discussione di questo disegno di legge, ed io non ho nulla da eccepire in questo senso. Desidero unicamente far presente appunto alla Commissione, che ci stiamo occupando di un disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro, e che l'oggetto considerato è un istituto di credito, il Banco di Napoli; il tutto consiste in un puro e semplice adeguamento, cioè in un riconscimento particolare di fondi già a disposizione del Banco di Napoli, per ottemperare ad una funzione di primaria importanza.

Non avrei insistito per discutere ora questo provvedimento, se non ci fossero state delle pressioni in questo senso; la situazione è estremamente pesante, e le numerosissime pressioni che vengono fatte al Ministero del tesoro ne sono la conseguenza.

Ho ascoltato attentamente quanto è stato detto nel corso della discussione e mi consenta di dire, signor Presidente, con un certo rammarico che ci troviamo di fronte al tentativo di allargare ogni discussione su ogni argomento per portare le cose alle lunghe. È evidente che se noi pensiamo di inserire un provvedimento, di portata limitata come questo, in un problema di fondo com'è quello della situazione edilizia, gli facciamo subire un rinvio *sine die* sotto ogni punto di vista, perché — oltre tutto — la Commissione bilancio non può essere investita di un parere nei confronti di questo provvedimento. Questo per due motivi: in primo luogo, perché non esiste una questione di copertura dal momento che i fondi sarebbero forniti dallo stesso Banco di Napoli, e poi perché si tratta di un Istituto di credito la cui competenza spetta al Ministero del tesoro.

Mi pare perciò che stiamo correndo il rischio di far subire un rinvio non ragionevole ad un provvedimento modesto, e questo per inserirlo in una questione che dovrà, sì, es-



sere definita ma che, interessando tutte le zone d'Italia, assume un'importanza enorme ed un carattere vastissimo. È infatti stato messo in evidenza che il problema edilizio non si risolverà se non attraverso una reimpostazione di tutta la politica economica del nostro Paese.

Rinvviare la discussione di questo disegno di legge vorrebbe perciò dire insabbiarlo e non mi pare giusto perché, pur nella sua modesta portata, esso è senz'altro urgente. Mi permetto di insistere perché conosco la situazione veramente critica di Napoli, e so che il Banco di Napoli ha già dato prova di una perfetta aderenza alla situazione locale; ora questo Istituto non chiede altro che di essere autorizzato ad usare le proprie disponibilità.

Desidero fare una precisazione in ordine alla prospettata richiesta di aumentare la dotazione della sezione di credito fondiario sino a 7.500 milioni: il Governo non potrebbe accettare una richiesta del genere, perché si tratterebbe di prelevare altri due miliardi e mezzo da una disponibilità che non è accertato — allo stato attuale delle cose — che esista. Invece la precedente elevazione da 2 mila 500 milioni a 5 mila milioni era già stata autorizzata dopo un accertamento delle disponibilità del Banco di Napoli. Quindi, se anche il Governo fosse propenso ad accettare, si dovrebbe tuttavia prima procedere ad un'ulteriore verifica.

Per quanto concerne, invece, la richiesta di dare la precedenza, nei finanziamenti, all'edilizia popolare e le cooperative, desidero informare la Commissione che — per dare un maggiore impulso all'edilizia popolare — si è pensato ad un complesso di progetti, parte dei quali sono già in fase di esecuzione, mentre gli altri sono allo studio.

Scusate se mi ripeto, ma trovo del tutto inopportuno inserire in un piccolo provvedimento come il disegno di legge oggi al nostro esame un complesso di norme attinenti a tutta una politica generale. Andando avanti in questo modo, non faremo più un passo avanti nell'attività legislativa. Perciò prego gli onorevoli componenti la Commissione di voler serenamente valutare i limiti di questo provvedimento, e di decidere obiettivamente, tenendo presente la modestia, ma anche l'urgenza del provvedimento stesso.

Signor Presidente, mi sono permesso di insistere perché questo provvedimento venisse iscritto all'ordine del giorno, perché esso è di vitale importanza per la particolare e critica

situazione di Napoli. Mi rendo conto delle difficoltà esistenti per la sua approvazione; faccio tuttavia richiamo alla modesta portata specifica del provvedimento stesso.

MATARRESE. Propongo un rinvio di una settimana per fare gli opportuni accertamenti presso il Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Poiché il giovedì non è possibile riunirci prima delle 11, rinvio il seguito della discussione al prossimo mercoledì.

**Discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211 e alla legge 7 febbraio 1956 n. 43 in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (2003).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, e alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, in materia di investimenti di capitali esteri in Italia ».

Il relatore, onorevole Zugno, ha facoltà di svolgere la relazione.

ZUGNO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che già ha ottenuto l'approvazione della IX Commissione del Senato, non presenta particolari problemi e, pertanto, ritengo di potermi limitare a dire che esso riguarda talune procedure relative ad operazioni che comportino investimenti di capitali esteri in Italia. In particolare è fatto obbligo alle banche, agli agenti di cambio, ai notai e in genere, ai pubblici ufficiali chiamati a svolgere la loro funzione in operazioni che comunque comportino investimenti di capitali stranieri in Italia, di comunicare le modalità di tali operazioni all'ufficio italiano dei cambi entro 60 giorni dalla conclusione delle operazioni stesse.

A loro volta, le imprese che svolgono attività nel territorio della nostra Repubblica devono comunicare all'Ufficio italiano dei cambi le alienazioni di titoli azionari o di quote di partecipazione a favore di stranieri o di italiani residenti all'estero, e ciò nel termine d'anzì indicato di 60 giorni.

Non credo di dover aggiungere altro, data la chiarezza del provvedimento, alla cui approvazione invito gli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

## IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 MARZO 1965

## ART. 1.

È fatto obbligo alle banche, ai notai, agli agenti di cambio ed in genere ai pubblici ufficiali che intervengono in operazioni che comunque comportino investimenti di capitali esteri in Italia, di comunicare all'Ufficio italiano dei cambi le modalità di tali operazioni, entro sessanta giorni dalla conclusione, specificando la valuta ceduta ed il relativo ammontare.

Le società ed in genere le imprese che svolgono la propria attività nel territorio dello Stato sono tenute a comunicare all'Ufficio anzidetto le alienazioni di titoli azionari o di quote di partecipazioni a favore di stranieri o di cittadini italiani residenti all'estero, entro sessanta giorni dalle alienazioni medesime.

Per l'inosservanza delle disposizioni del presente articolo si provvede ai sensi dei regi decreti-legge 12 maggio 1938, n. 794, e 5 dicembre 1938, n. 1928, e successive modificazioni.

(È approvato).

## ART. 2.

Sono abrogati l'articolo 4 del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211 e l'articolo 7 della legge 7 febbraio 1956, n. 43.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazione del tabacco per manifesto, di cui al regolamento per la coltivazione

indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590 » (1856):

Presenti . . . . .	26
Votanti . . . . .	17
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	9
Voti favorevoli . . . . .	17
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

« Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, e alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, in materia di investimenti di capitali esteri in Italia » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2003):

Presenti e votanti . . . . .	26
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	26
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Azzaro, Bassi Aldo, Bima, Bonaiti, Carocci, Castellucci, De Ponti, Laforgia, Lenti, Longoni, Malfatti Francesco, Matarrese, Napolitano Francesco, Patrini, Pella, Raffaelli, Salvi, Scricciolo, Soliano, Tambroni, Terranova Raffaele, Turnaturi, Vespignani, Vicentini, Villani, Zugno.

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1856:

Carocci, Lenti, Malfatti Francesco, Matarrese, Raffaelli, Soliano, Terranova Raffaele, Vespignani, Villani.

*È in congedo:*

Buzzetti.

**La seduta termina alle 14.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI